

L'antitaliano

Roberto Saviano

Come riconoscere il volto delle mafie



Un libro dei magistrati Pignatone e Prestipino permette di capire in che modo le organizzazioni criminali abbiano occupato il territorio nazionale

Modelli criminali”, libro di Giuseppe Pignatone e Michele Prestipino edito da Laterza, è un manuale fondamentale, uno strumento utile per capire cosa siano le mafie, come si sono trasformate ed evolute e come, contestualmente, si sia trasformata ed evoluta la società civile che delle mafie costituisce il brodo di coltura, l’humus, il corpo sano di cui loro sono il parassita. E “Modelli criminali” mostra cosa sia il “metodo Pignatone”, la sua capacità di leggere le mafie con il know how acquisito attraverso l’esperienza e con la consapevolezza di avere a che fare con organizzazioni in continua evoluzione. Il “metodo Pignatone” in questi anni ha dimostrato che il sistema mafie esiste anche quando non ci sono fai-de, esecuzioni o emanazioni meridionali dirette. Se, da un lato, il fatto che il gruppo di Massimo Carminati non fosse calabrese, campano, pugliese o siciliano poteva metterlo al riparo dall’attenzione dell’antimafia, dall’altro Pignatone riesce a dimostrare come il meccanismo mafioso prescinda dal legame con i territori che siamo abituati a considerare d’elezione delle mafie, ed esiste nel metodo e quindi nello strumento attraverso cui le organizzazioni ottengono il potere e intimidiscono per mantenerlo.

Quando si parla di mafie - attive in Italia sin dalla seconda metà dell’800 - e del contrasto alle mafie, vale la pena sottolineare un dettaglio che spesso sfugge: tutto appartiene ancora alla nostra storia recente. Nonostante l’Italia sia

il Paese con l’antimafia più sviluppata al mondo, la consapevolezza di cosa siano le mafie e gli strumenti che ci siamo dati per contrastarle, non li possediamo che da pochi decenni. Fino al gennaio del 1992 (anno della sentenza in Cassazione del Maxi Processo di Palermo) non si era arrivati a stabilire che Cosa nostra fosse una struttura unitaria. Solo una volta compreso questo ci si è potuti concentrare non più su cosa fosse Cosa nostra ma su chi ne facesse parte. Oppure si pensi che fino al 2010 la ‘ndrangheta non era annoverata tra le mafie nel codice penale.

Spesso lo diamo per scontato, ma per arrivare a stabilire giudiziariamente l’esistenza delle mafie ci sono voluti decenni e ciò che più ha rallentato la consapevolezza sulle mafie, e quindi il contrasto giudiziario, è stato l’errore di relegarlo a fenomeno folcloristico e culturale. Spesso l’opinione pubblica, sentendosi offesa da ciò che emergeva dalle indagini, dalle sentenze e dal racconto giornalistico o letterario, ha cominciato a contrastare non solo la mafia ma anche l’antimafia. E come diceva Borsellino, nel contrasto alle mafie, la partecipazione attiva delle comunità su cui esse agiscono è fondamentale. Da qui la modernità del “metodo Pignatone” - utilizzato anche a Milano e raccontato insieme a Prestipino nel libro precedente: “Il contagio: Come la ‘ndrangheta ha infettato l’Italia” - che dimostra come le mafie siano mafie anche dove non siamo abituati a considerarle di casa. Nel “Contagio” si racconta l’arrivo della ‘ndrangheta a Mila-

no che non è semplicemente luogo di conquista, territorio colonizzato o non immune, ma tessuto poroso, completamente permeabile, che agisce da catalizzatore e moltiplicatore.

A Roma la situazione è differente, la vicinanza al Sud non consente comunque di applicare le stesse chiavi di lettura che utilizziamo per le mafie tradizionali, ma essendo un crocevia da decenni si è creata questa commistione: molti esponenti delle mafie tradizionali vi si sono stabiliti e hanno iniziato a interagire con i componenti delle organizzazioni locali, in particolare con coloro che prima rapinavano banche e ora trovano nel traffico di cocaina un’attività meno rischiosa e più redditizia. Si è quindi realizzato uno scambio di “saperi” criminali: gli autoctoni hanno favorito i mafiosi tradizionali grazie alle loro relazioni sul territorio e i mafiosi hanno insegnato agli autoctoni la pratica del metodo mafioso. Lo strumento che “Modelli criminali” ci dà, consente di capire come le mafie siano non solo una struttura storicamente data, più vecchia persino dello Stato unitario, ma che mafiosi sono prassi criminali in continua evoluzione che possono innestarsi indipendentemente dalla vicinanza territoriale o dalla “tradizione mafiosa”. Mafia ed economia, mafia e tessuto imprenditoriale, mafia e imprese sofferenti: analizzare questi binomi ci permette di comprendere come le mafie appartengano a ogni luogo e come il rischio più grande per le democrazie è che le loro economie inizino a mafiosizzarsi. ■